

Simone Collini

ROMA Si chiudono all'insegna di una lacerazione tra maggioranza e minoranza ds i lavori della Direzione della Quercia. È stato infatti respinto con 62 voti contrari e 20 favorevoli un ordine del giorno di sostegno alla posizione della Cgil sull'articolo 18 presentato dal correntone. Il documento, firmatari Buffo, Pennacchi e Pettinari, chiedeva di fermare «l'azione antipopolare del Governo non solo con la mobilitazione sindacale, ma con un impegno straordinario di tutte le opposizioni che non possono avere - si legge nel testo - alcun atteggiamento diplomatico». Si chiedeva inoltre ai Ds di sostenere la posizione della Cgil che «affronta il difficile scontro con il Governo», auspicando che tale posizione venga «assunta dall'intero mondo sindacale».

Aveva fatto prevedere quale sarebbe stato l'esito del voto l'intervento di Piero Fassino, che si era detto contrario a questo ordine del giorno. Pur ribadendo la vicinanza del partito alle posizioni della Cgil e la contrarietà a modificare l'articolo 18, il segretario diessino aveva criticato il documento in quanto non corrispondente «a quella ispirazione unitaria che i Ds stanno perseguendo».

Per Gloria Buffo la bocciatura della mozione dimostrerebbe «come i Ds non abbiano preso una posizione chiara sull'azione del sindacato e in particolare della Cgil», mentre per Franco Lotito, segretario confederale della Uil e componente della Direzione della Quercia, «i Ds hanno dato prova di grande responsabilità e di sensibilità unitaria respingendo una posizione settaria e velleitaria che avrebbe determinato un aggravamento e una drammatizzazione della rottura sindacale in atto».

Fassino ribadisce come «il problema dei partiti politici di centrosinistra non sia quello di schierarsi riproducendo nell'Ulivo meccanicamente le fratture che ci sono nei movimenti sindacali. Non faremmo - sottolinea il segretario - un servizio a nessuno, né ai sindacati né all'Ulivo». La notizia della bocciatura della mozione è stata comunque accolta con «fortissima irritazione» dagli ambienti della Cgil.

La divisione sull'ordine del giorno presentato dalla sinistra diessina è giunta al termine di una giornata di intenso dibattito (chiusa tra l'al-

«Il documento della Buffo chiedeva un impegno straordinario di tutte le opposizioni e solidarietà al capo del sindacato attaccato dal governo»



Fassino: «Il problema dei partiti politici di centrosinistra non è quello di schierarsi riproducendo nell'Ulivo le fratture che ci sono nei movimenti sindacali»

La Quercia si divide su Cofferati

Non passa un ordine del giorno di sostegno al segretario del sindacato. Profonda irritazione del leader Cgil

tro con una risoluzione finale approvata a maggioranza, con 59 voti a favore, 16 contrari e un astenuto), e ha portato alla luce in maniera chiara una contrapposizione che in parte era emersa già in alcuni degli interventi che hanno animato i lavori della Direzione.

Quello del lavoro e della vicenda dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori è uno di quei temi su cui più Fassino insiste nella sua relazione d'apertura. «Si profila concretamente un'intesa tra una parte del movi-

mento sindacale e il governo intorato ad un'ipotesi di modifica della giusta causa che mette in discussione i diritti presenti e futuri di milioni di lavoratori», afferma il segretario diessino introducendo la questione. La soluzione ipotizzata, aggiunge subito dopo, appare «inaccettabile» per diversi motivi, tutti riconducibili all'introduzione di «disparità», sia tra i lavoratori che tra le aziende. Ma anche perché «apre la strada ad una manomissione più generale del diritto alla giusta causa per milioni di

lavoratori». Fassino critica duramente il «carattere politico» con cui il governo ha affrontato la questione. L'obiettivo del centrodestra, accusa, è quello di «mettere a posto il sindacato, per di più dividendolo e isolando la Cgil». È proprio la lacerazione tra le organizzazioni sindacali a preoccupare il segretario della Quercia: «Non sottovalutiamo la serietà della frattura tra le organizzazioni sindacali - afferma - e le conseguenze che si possono produrre tra i lavoratori e nella attività contrattuale e di rappre-

sentanza dei sindacati». «Per questo - dice ribadendo la contrarietà alle modifiche dell'articolo 18 - sentiamo la responsabilità di lavorare perché la divaricazione che si è prodotta tra Cgil e Cisl e Uil non si traduca in una lacerazione traumatica e in una conflittualità che opponga lavoratori a lavoratori». Tutto l'Ulivo, aggiunge quindi Fassino, deve «sentire la responsabilità di operare, con le sue proposte politiche per favorire una ricomposizione unitaria dell'azione sindacale».

Su questo tema, il dibattito che segue alle parole del segretario ds procede prevalentemente nella stessa direzione. E mentre gli interventi degli esponenti della minoranza (che poi presenterà l'ordine del giorno respinto) non presentano punti di particolare dissenso, si discosta dalla linea comune l'intervento di Umberto Ranieri, dell'area liberal dei Ds, che non risparmia critiche alla Cgil. Sottolinea che «il rapporto con Cisl e Uil non è un problema solo della Margherita ma riguarda

direttamente e profondamente i Ds», e aggiunge: «Sarebbe necessaria una riflessione critica per capire come sia stato possibile, nel giro di poche settimane passare da una lotta unitaria ad una rottura che provoca divisioni nel centrosinistra». Secondo Ranieri «è venuto il momento di porre ai compagni della Cgil alcune domande circa l'indirizzo strategico

che perseguono. Dall'affermazione della priorità della tutela dei diritti discendono due risposte diverse: l'una di pura resistenza e l'altra che accetta di confrontarsi sul terreno difficile delle riforme. L'unico terreno - osserva - consente di ricreare le condizioni, nelle forme possibili oggi, per fornire garanzie e tutele al mondo del lavoro».

Invita tutti alla cautela Pierluigi Bersani, che poche ore prima che venisse presentato l'ordine del giorno del correntone, aveva detto: «Noi qui ci giochiamo la testa». Parlando con i giornalisti dopo il suo intervento ha sottolineato la necessità di «misurare parole, fatti e gesti. Temo fatti - ha aggiunto - che porteranno a recrudescenze».

Casini: criticare Israele non significa essere antisemiti

ROMA «Non mi convince il fatto che si sollevi la questione dell'antisemitismo in Italia, rispetto a critiche rivolte alla politica di Israele».

Lo ha detto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, intervenendo al congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Nel suo discorso, Casini ha anche affermato che la relazione del presidente delle comunità, Amos Luzzatto, «è stata forse un po' troppo severa con il nostro Paese» a proposito del rinascere dell'antisemitismo «in alcune forze politiche o nella Chiesa cattolica». Casini ha affermato di voler usare «il linguaggio della sincerità» e non quello della «compiacenza o convenienza».



Giovanni Berlinguer e il segretario dei Ds Piero Fassino

Umberto Ranieri: dell'area liberal. «Il rapporto con Cisl e Uil non è un problema solo della Margherita»

Fassino: «Evitare fratture drammatiche nel mondo del lavoro»

Il segretario della Quercia ha ribadito il valore dell'unità sindacale: «Gli avversari sono governo e Confindustria»

ROMA «Sta di fronte a noi un percorso molto impegnativo che dovremo affrontare costruendo elezioni dopo elezioni un consenso elettorale via via più forte, più radicato e più largo con l'obiettivo nel 2006 di riportare il centrosinistra al governo del Paese». Piero Fassino guarda al recente passato ma anche al prossimo futuro. Nella relazione di apertura dei lavori della Direzione nazionale parte dall'«importante» voto delle elezioni amministrative, che «segna una discriminazione», vale a dire «la chiusura di una prima fase dell'opposizione». Il segretario di sottolinea infatti che «per la prima volta dal 1997 il centrosinistra ottiene un successo elettorale, tanto più significativo perché caratterizzato da una tendenza generale che, sia pure in misura diversa, si manifesta in tutto il paese». Fassino giudica «decisiva» la capacità del centrosinistra di presentarsi «con una forte caratterizzazione unitaria, superando quell'immagine di litigiosità e divisione che spesso lo ha reso meno credibile». Ma non nasconde «la minore credibilità del centrodestra che, dopo un anno di governo, sconta una diffusa insoddisfazione in ampi strati della società italiana» e non dimentica «la ripresa di una forte mobilitazione sociale e l'attivazione di movimenti di opinione e di società civile a cui - sottolinea - si è saldata

via via negli ultimi mesi una più visibile azione del centrosinistra in Parlamento e nel paese».

Il voto delle amministrative, sottolinea Fassino, «è in controtendenza rispetto alle dinamiche elettorali in atto negli altri paesi dell'Unione europea» e mostra che «la partita è ancora aperta», essendo scesa, rispetto al scorso anno, da 10 a 5 punti la differenza percentuale tra centrodestra e centrosinistra. Ma l'esito uscito dalle urne lo scorso 9 giugno indica anche altre cose: che i Ds sono cresciuti di 2-3 punti percentuali rispetto al voto dello scorso anno, così come sono cresciuti gli altri partiti dell'Ulivo. In breve, afferma Fassino, «il voto ci dice che una coalizione capace di presentarsi unita consente a ciascuno dei suoi componenti di espandere i propri voti». Per quanto riguarda in particolare i Ds (confermato primo partito dell'alleanza), l'esito delle urne mostra «quanto fosse sbagliato pensare che il centrosinistra potesse trovare una nuova vitalità solo in quanto si ridimensionasse il peso e il ruolo della sinistra. Non è così. È esattamente vero il contrario: i dati ci dicono - spiega il segretario della Quercia - che una sinistra riformista più forte è una delle condizioni essenziali per un centrosinistra vincente».

Fassino critica quindi duramente la politica economica del governo, giudicata «fallimentare e inconcludente», mentre, sulla questione del lavoro, attacca la proposta di modifica dell'articolo 18 avanzata dal centrodestra, giudicata «debole» e pericolosa, in quanto «mette a rischio il presente e il futuro dei lavoratori». «Il punto però - aggiunge - è come evitare fratture drammatiche tra le organizzazioni sindacali e nella società». Nell'intervento di replica sottolinea anche che «tutte le azioni di lotta messe in campo dalla Cgil nella sua autonomia sono rivolte contro la Confindustria e contro il governo e non contro la Cisl e la Uil». Gli avversari, ricorda Fassino, «restano il

Tutte le azioni di lotta della Cgil sono rivolte contro la Confindustria e contro il governo, non contro la Cisl e la Uil

governo e la Confindustria. Non ci sono nemici nel sindacato».

Da qui, osserva il segretario ds, l'esigenza di passare ad una «seconda fase dell'opposizione del centrosinistra» nella quale, prosegue, «siamo chiamati a rendere più evidente il nostro progetto per l'Italia, il profilo della nostra proposta e intorno ad essa ad organizzare il necessario sistema di alleanze sociali e di intese politiche». Per mettere in atto questa seconda fase occorre, spiega il segretario diessino, «operare lungo tre linee». La prima: «accelerare fortemente l'elaborazione di un programma comune del centrosinistra»; la seconda: «ricostruire un sistema di alleanze sociali»; la terza: «la ricostruzione del campo politico del centrosinistra». Si tratta, spiega Fassino, «di consolidare ulteriormente l'Ulivo dotando l'alleanza di un programma comune» e, «contemporaneamente» (parola sottolineata dal segretario ds) «consolidare i rapporti di convergenza possibile e di azione comune con Rifondazione comunista e Italia dei Valori».

L'Ulivo, afferma Fassino, «non ha esaurito la sua funzione e al tempo stesso avvertiamo tutti la necessità di non porre semplicemente una asfittica e stanca continuità». Viene sottolineata la necessità di passare ad una «nuova stagione del centrosin-

istra», dando all'Ulivo «caratteri di solidità, coesione e profilo più chiari e sicuri di quanto non si sia riusciti fin qui». Il segretario osserva che il voto amministrativo mostra come ciò sia «possibile» e annuncia che è «tempo di realizzare entro l'anno la Convenzione nazionale dell'Ulivo, lavorando in questi mesi perché in quella sede il centrosinistra adotti un programma comune e contemporaneamente decida le regole statutarie, le forme della propria organizzazione e della propria rappresentanza».

Per quanto riguarda invece i Ds, Fassino propone di avviare due linee di azione che consentano di «perseguire nella costruzione, avviata a Pesaro, di una moderna sinistra riformista». La prima è la convocazione della Conferenza programmatica dei Ds, «con cui - dice - ci proponiamo di rendere ancor più visibile il nostro profilo riformista e di offrire un contributo alla definizione del programma comune del centrosinistra». La seconda, annuncia, è «avviare un cantiere di lavoro che rinnovi radicalmente il nostro partito nella sua forma organizzata, nei suoi rapporti con la società italiana, nei suoi linguaggi e nei suoi metodi di lavoro, nei suoi gruppi dirigenti valorizzando energie nuove, che anche in questa recente consultazione elettorale sono emerse».

la nota

LA DIFFICILE MEDIAZIONE DEL LEADER DS

Pasquale Cascella

Una lacerazione in più, particolarmente acuta perché tutta interna ai Ds, oppure una scelta difficile e sofferta che però può evitare la spaccatura più grave sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Si deve naturalmente dare credito a Gloria Buffo quando sostiene che con il suo ordine del giorno, respinto dalla maggioranza della Direzione dei Ds con 62 voti contro i 20 espressi dal cosiddetto correntone, non voleva né attaccare la Cisl e la Uil né mettere in discussione l'autonomia. Ma, come ha notato Piero Fassino, anche le migliori intenzioni rischiano di essere travolte da interpretazioni mistificanti. Tant'è: proprio negli stessi frangenti, il ministro del Welfare, Roberto Maroni, cercava di usare contro Sergio Cofferati l'argomento strumentale di una Cgil «schacciata sui Ds».

Una visione, questa sì, che tradisce come sia il governo a perseguire un disegno di rottura politica e sociale sull'ipotetico «grande accordo» separato. Rimasta senza alibi perché, in tutta evidenza, opposta è la preoccupazione dei Ds. Fassino è stato esplicito tanto nella relazione quanto nelle conclusioni in Direzione: «L'avversario per noi è la Confindustria e il governo, perché non abbiamo nemici nel sindacato». È le stesse azioni di lotta che la Cgil ha messo in campo sono vissute dal segretario dei Ds come «rivolte contro la Confindustria e il governo e non contro la Cisl e la Uil». La discussione, a dire il vero, ha largamente convenuto - e il documento conclusivo non lascia spazio ad equivoci - su questa posizione di assoluta intransigenza sul merito dello scontro attorno all'articolo 18 e, quindi, di convinto sostegno alla battaglia che vede impegnata la Cgil. Non è solo o non tanto una affermazione di autonomia politica, già di per sé significativa a cospetto di manovre esplicite di ingabbiare le relazioni industriali in una sorta di collateralismo a rovescio, ma è soprattutto la riappropriazione di un compito proprio della politica quello di offrire a tutti e tre i sindacati un terreno di confronto più avanzato rispetto alla contrapposizione alimentata dal governo.

Su questo già si è ritrovato l'Ulivo. E non era scontato, dopo il voto che aveva visto la Margherita astenersi al Senato sul trasloco delle modifiche volute dal governo dalla delega a un disegno di legge buono per tutti gli usi. Nemmeno, come Fassino ha tenuto a sottolineare, è stato «opera dello Spirito santo». È indubbiamente più arduo, al punto in cui le trattative separate sono giunte, recuperare l'obiettivo più grande, quello per cui milioni di lavoratori sono scesi in piazza, anche con uno sciopero generale proclamato tanto dalla Cgil quanto dalla Cisl e dalla Uil. Ma sarebbe perso in partenza se si considerasse definitivamente compromesso il valore dell'unità sindacale.

Non a caso, prima di chiedere a Silvio Berlusconi di ricordarsi che l'unità sindacale è un «bene pubblico», Pierluigi Bersani ha ricordato alla propria parte che è una «risorsa preziosa» per fermare la logica della destrutturazione economica e della spaccatura sociale può consentire di svelare la vera natura della forzatura governativa sull'articolo 18 e rimettere in primo piano la proposta alternativa, tanto sui diritti quanto sulla competitività. Di qui, allora, si può coerentemente ripartire, sia in Parlamento sia nel paese. Certo, la differenziazione interna della minoranza congressuale (non solo sul proprio ordine del giorno, ma anche sul documento conclusivo che pure ha raccolto gli elementi comuni della discussione) così come l'irritazione manifestata dalla Cgil non sono un costo che si paga a cuor leggero. Ma se può servire a far avanzare l'iniziativa politica nell'Ulivo attorno alla Carta dei diritti e, per questa via, favorire - più prima che poi - il recupero dell'unità sindacale, allora anche il prezzo che oggi risulta troppo alto potrà rivelarsi ben speso. Tanto per il profilo riformista dei Ds, quanto nell'interesse dell'intero mondo del lavoro.